

CONTRIBUTI INEDITI DI LUIGI CASTIGLIONI
SUL TESTO DEI ROMANZIERI GRECI
(Senofonte Efesio ed Eliodoro) *

1. *Luigi Castiglioni e il romanzo greco*

Luigi Castiglioni (1882-1965) nutrì un interesse vivo e costante nei confronti del romanzo greco, come testimonia il gran numero di pubblicazioni riguardanti lo stile ed il testo dei romanzieri greci che si collocano in un lungo arco di tempo compreso tra il 1906, anno in cui un Castiglioni poco più che ventenne pubblicò le sue prime note al testo di Senofonte Efesio, Caritone e Longo ¹, e il 1941, data della recensione al secondo volume dell'edizione di Rattenbury-Lumb delle *Etiopiche* di Eliodoro ². La versatilità con cui Castiglioni seppe dedicarsi allo studio sia del greco che del latino è cosa nota ³; meno conosciuto è forse il fatto che seppe impiegare la sua incredibile padronanza linguistica e le sue doti di valido emendatore per migliorare il testo dei romanzieri greci, pubblicando studi (per esempio su Longo o Senofonte Efesio) che restano tuttora insostituibili.

Negli anni Venti e Trenta, lo studio del romanzo greco muoveva i suoi primi passi grazie alla pubblicazione di alcune ottime edizioni critiche, intese

*) Le chiose sui volumi dei romanzieri appartenuti a Luigi Castiglioni sono state esaminate e trascritte per la prima volta anni addietro dal prof. Giuseppe Zanetto. A lui va tutta la mia gratitudine per avermi permesso di consultare il materiale raccolto e proseguire il lavoro da lui iniziato. La sezione riguardante il commento ai passi di Senofonte Efesio è stata presentata nel corso di un seminario su Senofonte Efesio svoltosi nel 2007 presso l'Università degli Studi di Milano: ringrazio tutti i partecipanti, e in particolare Andrea Capra, per i loro consigli.

¹) Castiglioni 1906.

²) Castiglioni 1941.

³) Sul metodo di lavoro e di insegnamento di Castiglioni e sulla sua personalità vd. Cazzaniga 1966a e b; Grilli 1993 e 1998.

a sostituire gli ormai superati volumi di Hercher ed Hirschig. Castiglioni si inserì a più riprese nel dibattito critico intorno al romanzo greco con alcune recensioni alle edizioni Budé di Longo e Senofonte, a cura di Dalmeyda, e di Eliodoro, a cura di Rattenbury-Lumb⁴, e con alcuni studi di ampio respiro sullo stile di Longo e Achille Tazio⁵. Egli infatti poteva vantare un'antica consuetudine con il romanzo greco, iniziata nel 1906, quando a soli ventitré anni pubblicò sulla «Rivista Italiana di Filologia Classica» alcune osservazioni critiche al testo di Longo, Senofonte e Caritone, in cui deplorava la mancanza di edizioni critiche moderne e aggiornate che potessero sostituire le ormai superate raccolte di Hercher e Hirschig. Già in questo lavoro giovanile si possono notare i caratteri e le peculiarità dell'approccio metodologico di Castiglioni; due infatti sono i principi che, a suo giudizio, dovrebbero guidare l'operato del filologo: un'indagine accurata della tradizione manoscritta, che possa spazzare via una gran massa di congetture accumulate nel corso del tempo, e un'attenzione costante all'*usus scribendi* dell'autore⁶, secondo una prassi che al giorno d'oggi può apparire scontata, ma che per l'epoca costituiva una novità assoluta.

L'interesse di Castiglioni è rivolto in particolar modo a Longo, cui lo studioso dedica numerosi studi e un'attenzione costante e affettuosa: nel suo lavoro del 1906 Castiglioni rimprovera a Hercher e Hirschig la mancanza di un esame diretto dei codici e delle edizioni, per lasciare maggior spazio – almeno nel caso di Hercher – a congetture proprie, che, per quanto brillanti, non possono tuttavia colmare il vuoto lasciato dalla mancata indagine della tradizione manoscritta. Proprio per questo motivo Castiglioni si dedica a una nuova collazione del codice Fiorentino, i cui frutti vengono qui presentati per la prima volta e che mette in luce alcune varianti fino a quel momento ignorate dagli editori⁷. Il lavoro sulla tradizione manoscritta è subito seguito, come sempre accade negli studi di Castiglioni, da un'analisi accurata dello stile di Longo, che lo porta ad individuare alcune caratteristiche proprie di questo autore, in grado di fornire un valido sussidio ai critici nei loro tentativi di emendazione del testo:

Da altre caratteristiche dello stile e della narrazione di Longo si possono ricavare nuovi sussidi per la restituzione congetturale di alcune parti della composizione. Nel corso del romanzo è facile osservare tosto una duplice serie di ripetizioni di motivi fra loro poco dissimili: il ritorno, sia di situa-

⁴) Castiglioni 1929b, 1935a, 1938, 1941.

⁵) Castiglioni 1923 e 1928.

⁶) Castiglioni 1906, p. 293: «Certamente più interessante è lo studio della tradizione manoscritta e delle proprietà stilistiche del romanzo; però a questa ricerca diligente non offrono certamente bastevole sussidio le edizioni che noi fino ad oggi possediamo».

⁷) *Ivi*, pp. 294-296.

zioni generali, sia di meno importanti particolari. Al parallelismo delle scene risponde non di rado il parallelismo dei periodi. [...] C'è, in conclusione, nel romanzo quella minuziosa rispondenza di parti, che regna nei quadri, nelle figurazioni artistiche, che questi retori proponevano ai loro lettori: si può giustamente dire che il romanzo di Longo, nel suo svolgimento, è una compiuta *ἔκφρασις* del quadro, la cui descrizione sommaria sta sul primo limitare dell'opera. Tutto ciò è senza dubbio un portato dell'arte sofisticata, come un portato di essa e del ripetersi dei grandi quadri è il ritorno frequente di locuzioni identiche. Questo fatto interessa non solo la critica letteraria, ma anche quella congetturale che, dalla tendenza di Longo ad imitare sé stesso, molto può ricavare, nel modo medesimo che molto s'è avvantaggiata dallo studio dei parallelismi minuziosi nel corso del periodo.⁸

Le emendazioni al testo dimostrano già grande sicurezza e ottima padronanza della lingua di Longo e dei romanzieri: Reeve, infatti, nella sua recente edizione, non nasconde il suo debito nei confronti di Castiglioni, le cui congetture sono di sovente accolte nel testo o citate in apparato. Tra quelle del 1906 spiccano senza dubbio 1.4.2 *ἵνα τοῦ ἀντροῦ, τῆς μεγάλης πέτρας, ἦν τὸ μεσαίτατον, ἐκ πηγῆς ἀναβλύζον ὕδωρ ρεῖθρον ἐποιοεῖ χεόμενον*, accolta anche da Reeve, dove *ἵνα* iniziale sostituisce il tradito *ἢ ὡς*, che era stato variamente emendato dai critici⁹; 1.30.6 in cui Castiglioni espunge l'intero passo compreso tra *νήχεται δὲ ἄρα* e *πόροι λεγόμενοι* in cui si parla della capacità di nuotare dei buoi, ritenendolo derivato da «una raccolta di Fatti mirabili, già ridotta a forma di brevi scolii, sul genere di quelle a noi conservate (cfr. *Rerum Naturalium script. Graeci*, ed. O. Keller, Lipsiae 1879)»¹⁰; tra gli editori successivi soltanto Dalmeyda ha espunto il passo¹¹, ma Pattoni fa notare come l'intuizione di Castiglioni sia sostanzialmente corretta a causa della mancanza di legami esistenti tra questo *excursus* e il contesto in cui è inserito; senza ricorrere alla pesante espunzione dell'intero passo, ritiene sicuramente interpolato l'ultimo periodo (da *μαρτυροῦσι* in poi), che va necessariamente secluso¹². Un altro contributo significativo presente in questo lavoro giovanile è 4.28.3 *καὶ μάτην τὸν Πᾶνα καὶ τὰς αἴγας [καὶ τὰς Νύμφας]*¹³, accolto da Reeve e Edmonds.

Gli anni Venti sono quelli più proficui per lo studio del romanzo: nel giro di pochi anni si susseguono gli *Studi intorno ai romanzieri greci*, in

⁸) *Ivi*, pp. 299-300.

⁹) Cfr. 4.3.1: *ἵνα τοῦ παραδείσου τὸ μεσαίτατον ἐπὶ μῆκος καὶ εὖρος ἦν*. Naber aveva proposto *ἀνώθεν τοῦ ἀντροῦ <ἵνα> τῆς μεγάλης ...*

¹⁰) Castiglioni 1906, p. 312.

¹¹) Reeve riporta in apparato l'intervento di Castiglioni ma non ritiene necessario espungere il passo perché «Longum sapit».

¹²) Pattoni 2005b, pp. 84-86.

¹³) Cfr. Zimmermann 1929, pp. 1424-1425.

due parti, dedicate rispettivamente a Senofonte Efesio e Achille Tazio ¹⁴, il fondamentale *Stile e testo nel romanzo pastorale di Longo* ¹⁵, la recensione all'edizione di Dalmeyda di Senofonte Efesio e quella alla dissertazione di Zimmermann sul codice tebano di Caritone ¹⁶. L'attenzione nei confronti del romanzo era rimasta viva però anche nel decennio precedente ed è testimoniata dalla recensione alla traduzione italiana del romanzo di Caritone a cura di Calderini ¹⁷.

L'articolo del 1922 su Senofonte Efesio costituisce il seguito e l'ampliamento dell'indagine avviata nel 1906, dove erano stati discussi alcuni passi del romanzo e proposte alcune nuove letture e congetture. Pur essendo convinto, sulla scia del Rohde, che il testo in nostro possesso sia soltanto un'epitome dell'originale e che sia pertanto impossibile correggerlo in base all'esame dello stile, come è auspicabile fare nel caso di Longo, Castiglioni non rinuncia tuttavia a proporre alcune congetture che con umiltà propone come "il frutto delle sue letture". In realtà si tratta di un lungo elenco di emendazioni che, sebbene talora non rifuggano dalla tentazione di migliorare lo stile dell'autore, sono nella maggior parte dei casi suffragate dal confronto con i *loci similes*, quasi ad anticipare i lavori degli studiosi di oggi intorno alla formularità del dettato degli *Éphesiakà*. Esso si è rivelato di grande utilità per gli editori successivi, in particolare Dalmeyda e Papanikolaou, che se ne servono a più riprese inserendo nel testo o in apparato numerose delle congetture qui avanzate: l'esattezza di alcune di esse è lampante ma, come spesso accade, passarono talora inosservate. È il caso di 2.11.2 δι' ἦν τὰ μὲν πρῶτα ἐν Φοινίκη ἀφηρέθη ἐρωμένου, νυνὶ δὲ κινδυνεύω τοῦ ἀνδρός, dove Castiglioni ripristina il testo tradito a scapito dell'inutile <περι> τοῦ ἀνδρός proposto da Palairet ¹⁸; la correttezza di questa proposta è evidente, tanto da essere stata accolta sia da Papanikolaou che da O'Sullivan nella sua recente edizione (il quale però non cita Castiglioni), ma era sfuggita a Cataudella, che nel 1958 si attribuisce il merito della medesima congettura ¹⁹.

¹⁴) Castiglioni 1922 e 1923.

¹⁵) Castiglioni 1928.

¹⁶) Castiglioni 1929a e b.

¹⁷) Castiglioni 1913.

¹⁸) Castiglioni 1922, p. 205: «Sta bene ἀφηρέθη ἐρωμένου, νυνὶ δὲ κινδυνεύω τοῦ ἀνδρός. È un tipico esempio di ellissi, che del resto è chiara ed evidente». La proposta di Palairet fu accolta da Dalmeyda, cosa che Castiglioni non esita a rimproverargli nella sua recensione (Castiglioni 1929b, pp. 323-324), ma continua a godere di una certa fortuna al punto da essere stata accolta in anni recenti anche da Borgogno.

¹⁹) Cataudella 1958 p. 652. Altre emendazioni qui proposte da Castiglioni e accolte da O'Sullivan nel testo o citate in apparato sono: 2.1.5 καὶ πείσας ἤλιπζεν; 7.3 <καὶ> τὴν Ἄνθια; 3.3.7 ἱερεῖα [καὶ] κατήγετο; 6.3 Ἄβροκόμην <μόνον> εἶναι; 11.4 καὶ <ἐρωτικός> εὐθός; 12.1 ἢ τὸν Ἄβροκόμην ἄγουσα; 5.8.3 ἔργοις ἐντόνοις.

Più o meno contemporaneo è il lavoro sul testo di Achille Tazio, che esordisce con una dichiarazione di intenti molto significativa per comprendere la funzione che Castiglioni attribuiva ai suoi studi sul romanzo e la passione con cui vi si dedicava:

Ritorno a questi studi non di lieto animo, poiché non dispongo né del tempo né dei mezzi più opportuni a portare quell'efficace contributo, che pur vorrei. Ma poiché credo, che almeno una piccolissima utilità può venire da queste mie ricerche ad un futuro auspicatissimo editore di queste opere, darò ora riguardo ad Achille Tazio il poco che posso, non senza aver prima avvertito che ho potuto avere a mia disposizione soltanto una piccola parte degli studi relativi a tale scrittore, e però, se avessi dato come mio e come nuovo qualche ritrovato altrui, vorrei esserne scusato sino da ora.²⁰

Castiglioni è dunque consapevole della necessità avvertita nel mondo della filologia di nuove edizioni dei romanzieri e lavora con l'intento di produrre materiale utile per tali opere²¹: le sue speranze non rimarranno deluse, perché negli anni immediatamente successivi usciranno le edizioni di Dalmeyda di Longo e Senofonte Efesio, di Blake di Caritone e di Rattenbury-Lumb di Eliodoro. Caratteristica di Castiglioni è inoltre la preoccupazione, espressa anche altrove, di consultare tutti gli studi precedenti riguardo a un determinato argomento, in conformità con il suo approccio filologico scientifico e moderno. L'articolo su Achille Tazio è, come di consueto, organizzato in due sezioni: la prima dedicata all'indagine sullo stile dell'autore e alle emendazioni al testo che è possibile effettuare in base al confronto con l'*usus scribendi*, la seconda relativa alla tradizione manoscritta. Il giudizio di Castiglioni sul romanzo di Achille Tazio è poco lusinghiero, dal momento che rimprovera al romanziere un uso eccessivo degli artifici retorici, che appesantiscono la dizione ed ostacolano lo svolgimento dell'azione²²: ad ogni modo questo articolo rimane ancora oggi lo studio più approfondito ed esaustivo sulla lingua di Achille Tazio e sull'utilizzo da parte sua delle figure retoriche²³.

Il lavoro svolto da Castiglioni sullo stile e sul testo di Longo raggiunge il suo culmine con la pubblicazione del 1928, che completa il percorso

²⁰) Castiglioni 1923, p. 18.

²¹) In una nota al testo sopra riportato Castiglioni scrive: «Quanto riguarda Longo Sofista rimane, almeno per ora, presso di me, a disposizione per altro di chi dovesse nel frattempo curare l'edizione di questi autori» (*ibid.* nt. 1).

²²) *Ivi*, pp. 18-19: «L'amore per un ragionare apparentemente filosofico e per riflessioni psicologiche sofisticamente pretenziose, dato che il racconto è tutto sulla bocca del principale attore degli eventi narrati, agisce sull'insieme anche più malamente, che se lo scrittore avesse narrato in sua persona». *Ivi*, p. 30: «La tendenza filosofeggiante di Achille Tazio si esprime anche in un suo carattere stilistico, spesso importuno quanto è importuna nell'incalzare degli eventi e nel fervere delle passioni la sosta ragionatrice».

²³) Ciccolella 1999, p. 52.

iniziato nel 1906 e lo amplia alla luce di nuove riflessioni: anch'esso è articolato in due sezioni, la prima delle quali è dedicata allo stile, mentre la seconda raccoglie le emendazioni al testo che Castiglioni aggiunge a quelle già proposte in gioventù, senza risparmiare critiche neppure al suo operato di allora, che egli accusa di eccessiva impulsività ed arbitrarietà²⁴. Il grande merito di Castiglioni consiste nell'aver compreso la trama perfetta sottesa alla struttura e al periodare del romanzo, dal momento che la teoria che qui viene per la prima volta esplicita sviluppa e amplia l'intuizione già proposta nel 1906 a proposito dei parallelismi tra scene e periodi che pare possibile rintracciare all'interno del tessuto narrativo. Castiglioni nota infatti come lo stile di Longo sia dominato principalmente dalla successione all'interno dello stesso periodo di proposizioni composte da due o tre membri, collocate principalmente nei passi più raffinati, quali le descrizioni, i soliloqui o i discorsi, dove l'intento retorico appare più scoperto ed evidente.

La struttura dei periodi in Longo si basa essenzialmente su serie bimembri e trimembri di proposizioni, variate nella successione, nella proposizione e nell'impiego. Le serie maggiori – quando non si tratta di enumerazioni ridotte a soli vocaboli – risultano dalla commistione di queste serie. Da gruppi bimembri e trimembri in successione naturale o in opposizione tra loro, si arriva a tipi di periodo assai semplici: del resto tutti questi artifici non sono altro che l'artificio della semplicità leziosa ed essi si trovano adunati appunto là, dove il tono, che pur vuole e deve rimanere adeguato all'insieme del racconto, tende a sollevarsi [...].²⁵

Questo lavoro, insieme con il precedente, costituisce ancora oggi l'indagine più approfondita sullo stile e sulla lingua di Longo ed è dunque uno strumento indispensabile per chiunque si accinga a studiare questo autore²⁶: la teoria di Castiglioni sui parallelismi e sulle strutture ternarie riscontrabili nel periodare di Longo costituisce infatti, oltre che un valido sussidio all'emendazione testuale, il punto di partenza per studi approfonditi sulla struttura del romanzo di Longo, quali quelli recentemente effettuati da Pattoni, Hunter o Vieillefond²⁷.

²⁴) Castiglioni 1928, pp. 215-216. Alcune emendazioni al testo qui presentate, che hanno goduto del consenso della critica successiva sono: 3.19.3 κὸν αἵματι κείσεται πολλῶ [καθ' ἅπερ πεφονευμένη], accolta da Reeve e Pattoni (2005b, pp. 87-89), e 4.25.1 ἄπειμι τὰς αἰγὰς ἄξων (al posto del tradito ἀπάξων), accolto da Reeve.

²⁵) *Ivi*, pp. 205-206.

²⁶) Vd. ad esempio gli studi di Zanetto sulla lingua dei romanzieri greci (Zanetto 1990, p. 238: «Lo stile di Longo, come notò Luigi Castiglioni in un suo famoso studio, è improntato alla ricerca puntigliosa dell'ἁφέλεια [...]»).

²⁷) Pattoni 2004, pp. 109-123, in part. 109-111: «Uno degli aspetti più evidenti della prosa longhiana è la tendenza al parallelismo e alla simmetria, che si manifesta a più livelli.

Gli studi sul romanzo che Castiglioni produce tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta sono costituiti per lo più da ampie recensioni alle edizioni dei romanzi che cominciarono a essere pubblicate a partire dalla seconda metà degli anni Venti: nel 1929, oltre a una breve ma lusinghiera recensione alla dissertazione di Zimmermann sul codice Tebano del romanzo di Caritone²⁸, Castiglioni pubblica su «Gnomon» una recensione all'edizione di Senofonte Efesio di Dalmeyda del 1926²⁹. Essa esordisce col compiacimento per il fatto che l'associazione Budè abbia dato il via al progetto che Castiglioni già da tempo auspicava: la sostituzione delle raccolte di Hercher e Hirschig con nuove edizioni dei romanzi, condotte su basi filologiche e scientifiche attraverso il riesame della tradizione manoscritta. Purtroppo l'edizione di Dalmeyda non si rivela all'altezza delle aspettative, dal momento che l'autore pare in alcuni casi indugiare sugli stessi errori che rimprovera ai suoi predecessori, quali i tentativi di correggere il testo su basi atticizzanti e di constatare interpolazioni anche dove non sarebbe affatto necessario³⁰. Ad ogni modo Castiglioni apprezza lo sforzo compiuto dallo studioso francese per migliorare il testo tradito e l'attenzione con cui ha collazionato il codice F³¹:

Questa edizione di Senofonte Efesio non dice alla critica cose molto interessanti, non è tale, che la si possa chiamare definitiva, ma è preparata con tatto e buon senso. L'editore non va molto a fondo né enuncia programmi, per ciò che riguarda il testo, che non dicano verità da molto tempo riconosciute; e pertanto, in realtà, fornisce un testo, che purtroppo non sostituisce in tutto i precedenti, ma sul quale si può lavorare.³²

La recensione al lavoro di Dalmeyda offre a Castiglioni lo spunto per avanzare alcune personali proposte di lettura che apportano indiscutibili

C'è anzitutto una sistematica ricerca di parallelismo che investe la costruzione del romanzo in relazione alle vicende dei due protagonisti [...]. C'è poi una ricerca di parallelismo fra il mondo naturale (specialmente il mondo animale) e quello dei protagonisti, che intende comunicare un'immagine di profonda sintonia fra uomo e ambiente». Hunter 1983, pp. 84-94, in part. p. 127 nt. 7: «My analysis inevitably owes a great deal to Luigi Castiglioni "Stile e testo ...". Cfr. anche Maltese 1937 e Vieillefond 1987, pp. ccv-lcxii che, pur non accogliendo nella sua edizione le proposte testuali di Castiglioni, lo cita più volte a proposito delle sue teorie sullo stile di Longo.

²⁸) Castiglioni 1929a.

²⁹) Castiglioni 1929b.

³⁰) *Ivi*, pp. 322-323.

³¹) *Ivi*, pp. 321-322: «Egli ha rivisto su riproduzione fotografica il codice fiorentino; l'ha collazionato con diligenza, chiamando altri a constatare le proprie letture. Se il risultato è stato pressoché nullo, ciò non è colpa sua: i primi trascrittori avevano, a quanto appare, compiuto con diligenza la loro fatica. Ad ogni modo, i pochi dubbi sulle vere lezioni del manoscritto possono ritenersi ormai eliminati». In realtà il lavoro di Guida 1975 ha dimostrato come una nuova collazione del manoscritto potesse riservare ancora molte sorprese.

³²) *Ivi*, p. 321.

miglioramenti al testo di Senofonte Efesio: è il caso di 1.4.5, dove F riporta: ὁ δὲ Ἔρωσ ἔτι ὠργίζετο καὶ μεγάλην τῆς ὑπεροψίας ἐνενοεῖτο τιμωρίαν τὸ πράξασθαι τὸν Ἀβροκόμην; Dalmeyda accoglieva la proposta di Mitscherlich, che correggeva τὸ πράξασθαι di F con εἰσπράξασθαι, ma il confronto con 2.11.2 (ἐγὼ γὰρ αὐτὴν καὶ ὑπὲρ τῶν ἐν Τύρῳ πράξομαι δίκας) induce Castiglioni a correggere in τιμωρίαν [τὸ] πράξασθαι³³, come stampa tuttora O'Sullivan³⁴. Un altro caso in cui O'Sullivan accoglie una congettura di Castiglioni è 1.12.1 οἱ μὲν ἔλεγον ἐπιδημίαν ἐκ τῶν θεῶν³⁵, dove Hercher secludeva ἐκ τῶν suscitando unanime favore, mentre Castiglioni preferisce mantenere il testo tradito, che presenterebbe l'ellissi del verbo εἶναι, limitandosi ad integrare <τὴν> prima di ἐπιδημίαν³⁶.

Nel 1934 Castiglioni recensisce l'edizione di Dalmeyda di Longo, postuma, che, per quanto accolga numerose delle proposte testuali da lui avanzate negli anni precedenti, risulta tuttavia carente di quei requisiti che Castiglioni ritiene indispensabili per la buona riuscita di un'edizione critica dei romanzieri: non manca infatti di rimarcare alcuni principi già espressi nel 1906 a proposito del metodo che dovrebbe guidare gli editori di questi autori:

A mio giudizio l'edizione di questi romanzieri, per essere definitiva, almeno nel senso che la parola ha per noi, poveri mortali e per giunta filologi, dovrebbe essere preceduta da due ricerche: fissare prima, nella sua entità reale, la tradizione manoscritta, discutere la lezione singola alla luce delle nostre ampliate cognizioni sulla grecità del periodo greco-romano. Al buon gusto e al buon senso io ho l'abitudine di dare il primo posto [...]

³³) *Ivi*, p. 324.

³⁴) O'Sullivan 1982, pp. 55-56: «Castiglioni's single deletion of the τὸ before πράξασθαι should be accepted. Τὸ is by no means likely to be an error for εἰσ-; its intrusion may be related to the suspect -το of ἐνενοεῖτο».

³⁵) O'Sullivan 1982, p. 57: «λέγω does occur in the author with the sense "speak of", "mention", but it's a relatively rare use of the word (only 1.2.8; 3.3.4) and, though in textual criticism statistics by themselves are no sure guide, one must be reluctant to emend a text so as to produce a comparative rarity where there is nothing special to be said for it. Paleography notwithstanding, one has to consider the claims of εἶναι here. Compare for thought and expression, 2.2.4.» Cfr. anche Bianchi 2003, pp. 183-184: «L'arrivo dei due giovani sembra quello di αἰσίων θεῶν (così Papanikolaou e *coniectura* Schmidt). Ma la lezione di F (ἐκ τῶν θεῶν), espunta (Hercher) o variamente emendata, non sembra richiedere alcun intervento: ἐκ τῶν θεῶν è pienamente accettabile [...]. Tutt'al più, se la sequenza ἔλεγον ἐπιδημίαν dovesse apparire alquanto dura, si potrà seguire Castiglioni che davanti a ἐπιδημίαν integra τὴν (ma nulla vieterebbe altresì di integrare αὐτὴν)».

³⁶) Castiglioni 1929, p. 324: «Il Dalmeyda espunge, come già lo Hercher, ἐκ τῶν. [...] A Tiro Abrocome e Anthia sono presi per divinità e lo scrittore fa rilevare che quella è ingenuità da barbari (2.2.4 καὶ ἄνθρωποι βάρβαροι μὴπω πρότερον τοσαύτην ἰδόντες εὐμορφίαν θεοῦς ἐνόμιζον): qui siamo nella civile Rodi e però sarà sufficiente iperbole, se lo scrittore avrà detto: οἱ μὲν ἔλεγον <τὴν> ἐπιδημίαν ἐκ τῶν θεῶν (*scil.* εἶναι, "dicevano che quell'arrivo era opera degli dei")».

ma sono ostile, per metodo, alla discussione, che non sia fondata su di una sistematica disamina delle tendenze e dei caratteri di uno scrittore.³⁷

Ciò nonostante, Castiglioni non è mai caustico nei suoi giudizi e tende a apprezzare i miglioramenti e i progressi operati dagli editori nel tentativo di produrre delle edizioni moderne, in grado di stimolare il dibattito e il lavoro sui testi. Come nel caso di Senofonte Efesio, Castiglioni non manca di ricordare i meriti di questa nuova edizione dei *Pastorales* scrivendo infine: «L'edizione è utile, è fondata su di una buona preparazione [...], alle necessità di una piacevole lettura risponde perfettamente. La critica ha per questo testo ancora materia di lungo esercizio, ma sulle basi date dal Dalmeyda si può lavorare»³⁸.

Più lusinghiero è invece il giudizio sull'edizione eliodorea di Rattenbury-Lumb, uscita tra il 1935 e il 1938³⁹, di cui Castiglioni apprezza in particolar modo l'immane lavoro di indagine sulla tradizione manoscritta («L'importanza sta nel fatto che per la prima volta il testo eliodoro è pubblicato a seguito di un complesso esame di tutta la tradizione manoscritta»⁴⁰) e il metodo eclettico con cui gli editori hanno scelto di volta in volta le lezioni dei vari codici, anche se in alcuni casi rimprovera loro scarsa sensibilità stilistica e la mancata osservanza dell'*usus* di Eliodoro a proposito dello iato. Non manca poi di proporre alcune personali letture ed emendazioni⁴¹, ma, in assenza di un'edizione critica aggiornata delle *Etiopiche*, il dibattito sul testo di Eliodoro non ha fatto grandi passi avanti rispetto ai tempi dell'edizione di Rattenbury-Lumb ed è dunque difficile stabilire la fortuna delle congetture di Castiglioni⁴².

2. *Le chiose in margine al testo dei romanzieri greci*

Il fondo Castiglioni della Biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Milano contiene alcuni dei volumi dei roman-

³⁷) Castiglioni 1935a, p. 88.

³⁸) *Ivi*, p. 90.

³⁹) Le recensioni di Castiglioni si limitano ai primi due tomi e quindi ai libri I-VII delle *Etiopiche* (Castiglioni 1938 e 1941).

⁴⁰) Castiglioni 1938, p. 306. L'unico rammarico consiste nel fatto che gli editori non abbiano tenuto conto del Florilegio di Massimo Confessore, la cui importanza era già stata sottolineata da Colonna.

⁴¹) Altre congetture al testo di Eliodoro si trovano in Castiglioni 1934, pp. 66-68.

⁴²) Gli studi più recenti sul testo di Eliodoro sono quelli di Van Krevelen 1961; Reeve 1968; Morgan 1983; Lucarini 2004, che citano Castiglioni, ma, a parte un caso, non si soffermano sulle sue congetture.

zieri posseduti da Castiglioni stesso: si tratta delle edizioni di Dalmeyda di Longo e Senofonte Efesio, dell'Eliodoro di Bekker e di Rattenbury-Lumb, nonché di una copia degli *Erotici Scriptores* di Hirschig e di Hercher (quest'ultima opera mancante di un volume). Tali libri sono particolarmente preziosi perché alcuni di essi (ossia le due edizioni di Dalmeyda, quella di Rattenbury-Lumb e quella di Bekker) recano a margine le chiose a matita di Castiglioni stesso (nel caso dell'Eliodoro di Bekker si tratta di un foglietto fittamente istoriato inserito tra le pagine del volume), che interviene sul testo criticando o correggendo l'operato degli editori e proponendo le sue personali interpretazioni dei passi in questione.

Gran parte di questi contributi trovano riscontro nelle pubblicazioni di Castiglioni stesso, in particolare nelle recensioni a ciascuna delle edizioni menzionate, ma essi sono ugualmente interessanti perché mostrano la genesi delle proposte, a volte timidamente accennate con un punto di domanda, altre volte avanzate con la sicurezza di una mano ferma e ben calcata, altre volte ancora corrette e ricorrette prima di giungere alla proposta definitiva. Che Castiglioni attribuisse grande importanza a queste sue chiose, e che esse costituissero una prima ma già definitiva riflessione sui testi, è testimoniato dalle parole stesse dello studioso, che nella recensione all'edizione di Rattenbury-Lumb scrive: «Molte cose ho segnato io stesso in margine al mio esemplare e, se ne sarà il caso, su tali note ritornerò»⁴³ per proseguire poi con la discussione di numerosi passi tratti dal primo libro delle *Etiopiche*, che trova effettivo riscontro nelle note chiaramente leggibili in margine al volume stesso.

All'interno di questa gran massa di chiose è però possibile isolarne alcune che non sono presenti nelle pubblicazioni e che devono dunque considerarsi come dei contributi inediti di Castiglioni al testo dei romanzieri greci: purtroppo si riferiscono soltanto a Senofonte Efesio ed Eliodoro, dal momento che gli interventi sull'edizione di Longo sono sparuti e tutti già editi, mentre per gli altri due romanzieri, Achille Tazio e Caritone, non possediamo delle copie chiosate di sua mano (Castiglioni con tutta probabilità li leggeva nelle edizioni di Hercher ed Hirschig, ma queste non presentano segni a matita di alcun genere⁴⁴). In questa sede pertanto si presenta l'elenco completo di queste chiose inedite, seguito da un breve commento ad alcune fra queste.

⁴³) Castiglioni 1938, p. 311.

⁴⁴) Fanno eccezione un paio di chiose a margine del Longo di Hercher, entrambe però già edite.

2.1. *Note inedite a Senofonte Efesio riportate a margine dell'edizione di Dalmeyda*⁴⁵

- 1.3.3 <καὶ> ἀλλήλους βλέπειν] ἀλλήλους <δὲ>?
 1.8.2 ὁ θάλαμος <οὕτως> πεποιημένος] πολυτελῶς ἤσκεμένος
 1.12.2 ἐπέγραψαν εἰς ὑπόμνημα ἐπίγραμμα τῶν ἀναθέντων] [ἐπίγραμμα τῶν ἀναθέντων]?
 1.15.5 ὧν ἐκτησάμεθα πόνων] πόνω?
 2.10.3 τί δὲ πλούτων καὶ ἐπιμελείας] πλούτου
 3.2.2 ἐκεῖ νέος ὧν ἠράσθη] ἔτι νέος ὧν
 4.2.6 οὔτε τῶν θηρίων παραβλαπτόντων] καταβλαπτόντων
 4.4.2 <ὡς> ἐκεῖ πεισόμενός τι [μαθεῖν] περὶ Ἀνθίας] ἐψευσμένος τι μαθεῖν (ἐψευσμένος sembra correzione di un precedente ψευσόμενος)
 5.6.2 εἰς Ἴταλίαν ἀνελεῖν] ἐλεῖν.

2.2. *Note inedite ad Eliodoro riportate sul foglietto inserito nell'edizione di Bekker*⁴⁶

- 1.2.5 τῆς ὄψεως βληθέντες] τῆς ὄψεως βλαφθέντες
 1.6.1 καὶ που τις βουκόλος] καὶ που <καὶ> τις βουκόλος
 1.11.1 πιστεύων μηδ' ἂν ψεύσασθαι καθ' ἐμοῦ] πιστεύων μηδ' <ἐν> ἂν ψεύσασθαι *alii*⁴⁷
 1.11.5 καὶ μὴν εἴ σοι δόξειεν, ἐπ' αὐτοφώρῳ παραδώσω τὸν μοιχόν] καὶ μὴν εἴ σοι δόξει[εν]
 1.14.4 ἀλλὰ μικρὸν μὲν ἂν τι καὶ παρίδη ποτέ] ἀλλὰ μικρὸν μὲν ἂν τι καὶ παρίδοι
 1.16.4 τὸ δὲ παρὸν ἐνεστί σοι ... ἀπολογήσασθαι] τὸ δὲ παρὸν [ἐν]ἔστί
 1.17.1 ἔπραττεν, ὡς ἐκέλευσεν] ὡς ἐκέλευ[σ]εν
 1.19.5 οὐχ ἡ αἰχμαλωσία μᾶλλον ἀλλὰ συνήθεια κατηνάγκαζε] οὐχὶ αἰχμαλωσία μᾶλλον ἀλλ' <ἢ> συνήθεια κατηνάγκαζε

⁴⁵ Si riporta tra parentesi quadre il testo dell'edizione di Dalmeyda e a fianco la proposta di Castiglioni.

⁴⁶ Si riporta tra parentesi quadre il testo dell'edizione di Rattenbury-Lumb e a fianco la proposta di Castiglioni.

⁴⁷ Questa notazione è riportata a matita da Castiglioni stesso accanto ad alcune delle sue proposte e testimonia il continuo lavoro di revisione che apportava ai suoi tentativi di emendazione del testo dei romanzieri: a volte, infatti, proponeva alcune congetture, che solo in seguito si rendeva conto essere state avanzate da altri, come sottolinea anche in Castiglioni 1923, p. 18. Altre volte, invece, rivedeva il proprio operato alla luce dei contributi altrui emersi in studi o edizioni successive, come dimostrano le diverse letture di Eliodoro 1.2.5 che è possibile riscontrare nel foglietto inserito all'interno dell'edizione Bekker e nelle note a margine dell'edizione di Rattenbury-Lumb (vd. *infra*, pp. 15-16).

- 1.21.2 εἰ δὲ γάμος τὸ γιγνόμενον] εἰ δὲ γάμος [τὸ γιγνόμενον]
 1.25.4 ἀπὸ σῆς ὀμιλίας] ἀπὸ <τῆς> σῆς ὀμιλίας *alii*
 1.30.1 πολλὰ διαπειλήσας] πολλὰ δὴ ἀπειλήσας?
 1.31.3 οὐδὲ τὸν ἐνυάλιον ἔνιοι κέλαδον ἀνασχόμενοι] οὐδὲ τὸν ἐνυάλιον [ἔνιοι]
 1.33.3 καὶ πολλὰ τῆς δοκούσης φιλανθρωπίας] [καὶ] πολλὰ
 7.10.4 ἐραστὸν ἅμα καὶ γοργὸν προσβλέπων] <ἐπ>έραστον ἅμα καὶ γοργὸν προσβλέπων (cfr. 7.12 ὄψις ... ἐπέραστος) *alii*
 7.25.1 ἐγγελῶν δὲ ὁ Ἀχαιμένης] <ἐπ>εγγελῶν
 8.7.2 καὶ προσέτι ἄδηλον εἰ πιστευθησόμεθα] καὶ προσέτι ἄδηλον <ὄν>
 8.7.5 τοσούτων ἄποσιτος οὐσα] ἄ[πο]σιτος.

2.3. *Note inedite ad Eliodoro riportate a margine dell'edizione di Rattenbury-Lumb* ⁴⁸

- 1.10.1 τῇ Ἀθηνᾶ πέμπουσι] παραπέμπουσι?
 1.16.1 παρὰ μὲν τὴν Ἀρσινόην] πρὸς cfr. 17.1
 1.19.5 οὐχ ἢ αἰχμαλωσία μᾶλλον ἀλλὰ] οὐκ [ἦ] ... ἀλλ' ἦ?
 1.20.2 δεινὸν] δεινόν <τι>?
 1.26.3 ἔστειλε] κατέστειλε
 1.29.1 ἐνέπιπέ τε] τε <γάρ>
 1.30.3 αὐτοῖς σκάφεσι καὶ αὐτοῖς οἰκήμασι] καὶ [αὐτοῖς]
 1.30.7 κεκυκλωμένος] ἐγκεκυκλωμένος
 1.4.1 κινδύνοις θαλασσῶν κινδύνοις πειρατηρίων] [κινδύνοις πειρατηρίων]
 1.8.2 Δημαινέτην] μετὰ Δημαινέτης?
 2.12.3 ὡς Χαρίκλειαν ἀνήρει τὴν Θίσβην] [τὴν Θίσβην]
 2.14.3 καὶ τὴν αἰτίαν] [καὶ] τὴν?
 2.21.6 τόπος ἡλίου] <ὕφ' > ἡλίου
 2. 22.1 περὶ τὴν ὄχθη] παρὰ
 2.25.7 ὥσπερ τῷ ὀνόματι] ὡς πρηστήρι
 3.4.4 ὑπὸ βλοσυρῷ] ἐπὶ?
 3.7.1 τοὺς ὀφθαλμοὺς τῷ ἔρωτι διαβρόχους] [τῷ ἔρωτι]
 3.7.3 καὶ ῥινῶν καὶ ἄσθματος] [καὶ ἄσθματος] *vel* δι' ἄσθματος
 3.8.1 ὁ τοῦτο πάσχων εἰ τῷ ὀρνέω προσβλέποι ... τὸ δὲ φεύγει] <πάντως ὑγιαίνει>
 3.11.5 ἴσα τε παισὶ] [τε]

⁴⁸) Si riporta tra parentesi quadre il testo dell'edizione di Rattenbury-Lumb e a fianco la proposta di Castiglioni.

- 3.12.3 τῶν πολλῶν εἶναι] <εἶς> εἶναι?
- 3.17.4 κόρης ἐνδεικνύμενος] παρενδεικνύμενος?
- 4.2.3 in apparato: οὕτως (οὗτος CB) ante εἶπεν CPT post εἶπεν VMBZA: *malimus ante* μανικῶς *positum*] *vel post*
- 8.8.5 ὀσίων βουλευμάτων] δολίων
- 8.9.13 ἐκβοώντωντι] ἐκβοώντων τε
- 9.3.1 δεκάδα ὀργυιῶν δεκάδι] δεκάδα<ς> ... δεκάσιν
- 9.5.8 εἰς τὸ ἐκτός] εἰς τὰ
- 9.8.2 ἀκροτήτου] ἀκροτήτως?
- 9.10.2 ἐπὶ περιεστηκόσι δεινοῖς] <τοῖς> δεινοῖς
- 9.18.4 τῷ μεγέθει [ξενίζονται τῆς θέας] τῷ [μεγέθει] ξενίζονται
- 9.19.2 ἀπότομον θάνατον ἐπέφερον] [ἐπέφερον]
- 9.20.6 ὑπέσχε γε μὴν αὐτίκα] μὴν <οὕτως>.
- 10.13.1 ταινίαν ὑπὸ τῆ γαστρὶ φέρουσα προὔφερé] [ὑπὸ τῆ γαστρὶ φέρουσα]
- 10.22.6 καὶ ἰδίᾳ προσάγειν] <ῆ> καὶ ἰδίᾳ
- 10.29.4 κἄν τι νεώτερον <ῆ> κίνημα κἄν παρθενία μὴ πρέπον, ἢ μητρώα φύσις] κἄν τι νεώτερον κίνημα ... μὴ πρέπον, <ῆ> ἢ μητρώα
- 10.38.3 τὰ γινόμενα] <πρὸς> τὰ γινόμενα.

2.4. *Commento ad alcune chiose a Senofonte Efesio* ⁴⁹

- 1.8.1-2 Ὡς οὖν ἐφέστηκεν ὁ τῶν γάμων καιρὸς, καὶ παννυχίδες ἤγοντο καὶ ἱερεῖα πολλὰ ἐθύετο τῆ θεῶ. Καὶ ἐπειδὴ ταῦτα ἐκτετέλεστο, ἠκούσης τῆς νυκτὸς (βραδύνειν δὲ πάντα ἐδόκει Ἄβροκόμη καὶ Ἄνθίᾳ) ἤγον τὴν κόρην εἰς τὸν θάλαμον μετὰ λαμπάδων, τὸν ὑμέναιον ἄδοντες, ἐπευφημοῦντες, καὶ εἰσαγαγόντες κατέκλινον. Ἔην δὲ αὐτοῖς ὁ θάλαμος πεποιημένος· κλίνη χρυσῆ στρώμασιν ἔστρωτο πορφυροῖς καὶ ἐπὶ τῆς κλίνης Βαβυλωνία ἐπεποίκιλτο σκηνή.

αὐτοῖς F : οὕτως Hemst. : fort. αὐτοῖς <οὕτως> Loc. | <οὕτως> πεποιημένος Cob. : fort. <οὕτως> παρεσκευασμένος (παρεσκ. Pap. Hemsterhusio [Ljungvikio] falso trib. quo ex fonte nescio)

Il testo di F ἦν δὲ αὐτοῖς ὁ θάλαμος πεποιημένος è stato accolto, oltre che da O'Sullivan, anche da Giangrande, Ljungvik e Papanikolaou⁵⁰. Come giustamente fa notare Borgogno, il testo tradito non è stilisticamente corretto:

⁴⁹) Si riportano il testo e l'apparato critico di O'Sullivan.

⁵⁰) Ljungvik 1930, p. 76; Giangrande 1964, p. 107.

È necessario precisare il verbo *πεποιημένος* con una giuntura prospettiva, dal momento che subito dopo c'è una dettagliata descrizione della stanza nuziale: «Il loro talamo era fatto *in questo modo*: il letto ecc ...». Leggere ἦν δὲ αὐτοῖς ὁ θάλαμος <οὕτως> *πεποιημένος*, con un'integrazione che risale a Cobet e fu accolta già da Hirschig 1856, 187, Hercher 1858, 336, Dalmeyda 1926, 10.⁵¹

Proprio a proposito del testo di Dalmeyda Castiglioni scrive: «Debole mi pare anche la congettura del Cobet ἦν δὲ αὐτοῖς ὁ θάλαμος <οὕτως> *πεποιημένος*: certamente più in stile sarebbe <τέχνη ποικίλη> *πεποιημένος*, o altro di simile»⁵². Che cosa sia questo “altro di simile” lo si scopre scorrendo le chiose riportate a matite sulla sua copia: si tratta di <πολυτελῶς ἡσκεμένος>. Se *τέχνη ποικίλη* della recensione e *πολυτελῶς* paiono ridondanti e difficilmente spiegabili sul piano paleografico, ἡσκεμένος è invece interessante al punto da meritare un'indagine più approfondita.

Πεποιημένος appare infatti alquanto sospetto: gli usi passivi di *ποιέω* sono attestati nei romanzieri greci, ma in casi in cui il verbo risulta accompagnato da un complemento di materia: si vedano ad esempio A.T. 3.15.1 βωμὸς δὲ τις αὐτοῖς αὐτοσκέδιος ἦν πηλοῦ *πεποιημένος* καὶ σορός τοῦ βωμοῦ πλησίον; H. 10.4.6 ἀφ' ἑσπέρας ἐπεραιοῦντο κατὰ τὸν Ἀσταβόρραν ποταμὸν οἱ μὲν κατὰ τὸ ζευγμα οἱ δὲ πορθμείοις ἐκ καλάμων *πεποιημένους*; L. 1.4.2 τὰ ἀγάλματα τῶν Νυμφῶν αὐτῶν λίθοις ἐπεποίητο. Queste espressioni appaiono del tutto diverse da quella del nostro passo, in cui il participio è poi seguito da un lungo elenco e da una descrizione dell'oggetto stesso. Del resto l'unico altro esempio di uso passivo di *ποιέω* in Senofonte Efesio è 1.2.7 τῶν μὲν ὑπ' ἐκπλήξεως τὴν θεὸν εἶναι λεγόντων, τῶν δὲ ἄλλην τινὰ ὑπὸ τῆς θεοῦ **πεποιημένην*, dove *πεποιημένην* è congettura di Giangrande per un tradito *περιποιημένην*⁵³, corretto in vari altri modi, tra cui *περιεπομένην* di Hemsterheijs, *πεμπομένην* o *παραπεμπομένην* di Castiglioni⁵⁴, *πεπεμμένην* di Naber e O'Sullivan⁵⁵, accolto da Borgogno.

Un passo analogo a quello di 1.8.2 è 3.6.1 καὶ ἤδη μὲν νύξ ἦν, *παρεσκευάζετο* δὲ ὁ θάλαμος, in cui il verbo usato è *παρεσκευάζω* e non *ποιέω*⁵⁶. Si può dunque pensare che *πεποιημένος* sia una glossa scivolata nel testo per chiarire il significato di un participio più pregnante, quale *παρεσκευασμένος*, che però richiederebbe comunque l'integrazione di *οὕτως*, di cui si sente

⁵¹) Borgogno 2003, p. 34.

⁵²) Castiglioni 1929, p. 324.

⁵³) Giangrande 1964, p. 107.

⁵⁴) Castiglioni 1924, p. 324.

⁵⁵) O'Sullivan 1982, p. 55.

⁵⁶) Il passo è citato e discusso da Ljungvik 1970, p. 76, che sostiene la sostanziale equivalenza dei termini *παρεσκευασμένος* e *πεποιημένος* e dunque l'inutilità dell'integrazione *οὕτως*; in realtà i due passi sono diversi perché in quello del III libro non segue un elenco.

l'esigenza, ο ἡσκεμένος, come propone Castiglioni, per il quale non è necessaria alcuna specificazione modale dal momento che il verbo significa già di per sé "lavorato con arte". Il verbo è attestato nei romanzieri greci con questo significato⁵⁷, come ad esempio in Longo 2.12.2 εὐλίμενός τε γὰρ ἡ παραθαλασσία καὶ οἰκήσεσιν ἡσκημένη πολυτελῶς.

1.12.2 Οἱ δὲ τὴν τε πόλιν ἄπασαν ἐξιστόρησαν καὶ ἀνέθεσαν εἰς τὸ τοῦ Ἥλιου ἱερὸν πανοπλίαν χρυσῆν καὶ ἐπέγραψαν εἰς ὑπόμνημα ἐπιγράμμα τῶν ἀναθέντων
Οἱ ξεῖνοι [κλεινοὶ] τάδε σοι χρυσήλατα τεύχε' ἔθηκαν,
Ἄνθια Ἀβροκόμης θ', ἱερῆς Ἐφέσειο πολίται.

Castiglioni a matita propone [ἐπίγραμμα τῶν ἀναθέντων], pensando evidentemente a una glossa originariamente posta accanto al testo stesso dell'iscrizione.

Il testo di F era già stato messo in discussione da Hercher che aveva proposto di intervenire sulla sequenza delle parole, leggendo ἐπίγραμμα εἰς ὑπόμνημα τῶν ἀναθέντων. In seguito, nella prefazione alla sua edizione, era tornato sul problema scrivendo: *Nunc non dubito quin vox ἐπίγραμμα irrepserit ex margine, in quo lemmatis instar adscripta fuerit*⁵⁸. Nulla però induce a ritenere che τῶν ἀναθέντων debba essere riferito a ὑπόμνημα piuttosto che a ἐπίγραμμα⁵⁹.

Analoghi esempi all'interno del *corpus* dei romanzieri, inducono a ritenere che fosse pratica usuale far seguire il testo dell'iscrizione direttamente dopo il verbo ἐπιγράψω, senza l'introduzione di ἐπίγραμμα: cfr. X.E. 5.11.6 Συγχωρεῖ ὁ Ἰππόθοος καὶ ἀποτεμοῦσα τῶν πλοκάμων ὅσα ἐδύνατο καὶ ἐπιτηδείου καιροῦ λαβομένη, πάντων ἀπηλλαγμένων, ἀνατίθησιν ἐπιγράψασα: ΥΠΕΡ ΤΟΥ ΑΝΔΡΟΣ ΑΒΡΟΚΟΜΟΥ ΑΝΘΙΑ ΤΗΝ ΚΟΜΗΝ ΤΩΙ ΘΕΩΙ ΑΝΕΘΗΚΕ; H. 5.5.1 Ἐπὶ τὰ ταῦτα ἡ Χαρίκλεια καὶ ἐδόκει ναοῖς ἐπιγράψαι, ... τὸν μὲν Θεαγένην «ὁ Πυθικός» τὴν δὲ Χαρίκλειαν «ἡ Πυθιάς» «ἐπὶ δεξιὰ ἢ ἀριστερὰ πεπόρευται πόλιν ἐπὶ τήνδε ἢ κώμην ἢ ἔθνος»; X.E. 3.2.13 ἐπέγραψα εἰς μνήμην τοῦ δυστυχοῦς μεираκίου ἐπίγραμμα παρ' αὐτὸν ἐκεῖνον τὸν καιρὸν πλασάμενος; quest'ultimo caso pare molto vicino a quello preso ora in considerazione, ma il sostantivo ἐπίγραμμα pare retto da πλασάμενος piuttosto che da ἐπέγραψα.

⁵⁷) Cfr. *LRG I*, p. 116.

⁵⁸) Hercher 1858, p. lii.

⁵⁹) I traduttori oscillano tra due posizioni diverse: Borgogno infatti traduce: «che recava un'iscrizione come ricordo dei donatori», mentre Anderson: «inscribed on a votiv tablet an epigram with the donors' names».

- 3.2.1-2 Ἐγὼ – ἔφη – εἰμὶ τὸ γένος πόλεως Περίνθου (πλησίον δὲ τῆς Θράκης ἢ πόλις) τῶν τὰ πρῶτα ἐκεῖ δυναμένων· ἀκούεις δὲ καὶ τὴν Πέρινθον ὡς ἔνδοξος, καὶ τοὺς ἄνδρας ὡς εὐδαίμονες ἐνταῦθα. ἐκεῖ νέος ὢν ἠράσθην μειρακίου καλοῦ· ἦν δὲ τὸ μειράκιον τῶν ἐπιχωρίων ὄνομα Ἐπεράνθης ἦν αὐτῷ.

Già Hercher aveva proposto di espungere ἐκεῖ adducendo come esempio un passo molto vicino a questo come 5.1.5 νέος δὲ ὢν ἠράσθην, ἐν τοῖς ἐφήβοις καταλελειγμένος, κόρης πολιτίδος Θελξινόης τοῦνομα ...⁶⁰.

Castiglioni però pare intenzionato a spiegare paleograficamente la genesi dell'errore: propone infatti di correggere ἐκεῖ in ἔτι, pensando probabilmente che ἐνταῦθα della frase precedente abbia potuto esercitare un'influenza su un ἔτι forse difficilmente leggibile. Certo è che il nesso ἐκεῖ νέος ὢν non è altrimenti attestato nel *corpus* dei romanzieri, mentre ἔτι νέος ὢν presenta almeno due esempi analoghi all'interno delle *Efesiache*. Si tratta di 5.7.7 παῖς ἔτι οὖσα ἐν ἑορτῇ καὶ παννυχίδι ἀποπλανηθεῖσα τῶν ἑμαυτῆς ἦκον πρὸς τινὰ τάφον ἀνδρὸς νεωστὶ τεθνηκότος; e di 1.4.5 ἄπειρος ὢν, Ἔρωσ, ἔτι τῶν σῶν ὑπερηφάνουν.

- 4.4.1-2 ἐν τούτῳ δὲ μεταπέμπεται τὸν Ἄβροκόμην ὁ ἄρχων τῆς Αἰγύπτου καὶ πυνθάνεται τὰ κατ' αὐτὸν καὶ μανθάνει τὸ διήγημα καὶ οἰκτεῖρει τὴν τύχην καὶ δίδωσι χρήματα καὶ εἰς Ἔφεσον ἄξιν ὑπισχνεῖτο. ὁ δὲ ἄπασαν μὲν ἦδει χάριν αὐτῷ τῆς σωτηρίας, ἐδεῖτο δὲ ἐπιτρέψαι ζητῆσαι τὴν Ἀνθίαν. καὶ ὁ μὲν πολλὰ δῶρα λαβῶν, ἐπιβὰς σκάφους ἀνήγετο τὴν ἐπὶ Ἰταλίας, <ὡς> ἐκεῖ πειυσόμενός τι [μαθεῖν] περὶ Ἀνθίας.

Πειυσόμενος F, recte (praeterquam quod -vός τι cum ed. pr. [-vος τι Salv.¹] pro -vός τι legendum), cf. 5.1.2, 6.4, 10.2, 11.1, 11.3 : σπειυσόμενος Salv.¹ mg. dub. : fort. πειρώμενός Jac. : πειρασόμενός Jack., omnes retento seq. μαθεῖν | μαθεῖν del. Hir. (nota μαθῶν v. 104).

I numerosi esempi addotti da O'Sullivan a sostegno del testo da lui proposto paiono documentare una precisa formularità che prevede l'utilizzo del verbo πυνθάνω con τι e περὶ + genitivo, in contesti del tutto analoghi a questi. Ciò nonostante le correzioni da lui accolte sono molteplici e pesanti⁶¹ e non

⁶⁰ La necessità di mantenere ἐκεῖ è stata al contrario sostenuta da Borgogno 1971, p. 40: «L'eliminazione di ἐκεῖ è non solamente arbitraria, ma anche controproducente. Si tratta invero di una giuntura estremamente funzionale che raccorda nell'unico modo possibile il parentetico cenno alla fama e alla ricchezza di Perinto col vivo del racconto. La precisione in queste determinazioni di luogo caratterizza l'intera narrazione di Ippotoo, che è costellata di nomi di città e propri, corrispondenti alle varie tappe della sua vita avventurosa».

⁶¹ In tempi recenti Dawe 2001, p. 306, cerca di mantenere μαθεῖν riproponendo σπειυσόμενος di Salvini.

contribuiscono a spiegare l'incongruenza logica di questo discusso passo, in cui Abrocome decide, senza alcun motivo apparente, di imbarcarsi alla volta dell'Italia. I numerosi interventi dei critici volti a sanare le difficoltà vanno tutti nella medesima direzione: cercano di correggere *πενσόμενος* pensando a un altro participio che esprima l'intenzione di Abrocome di recarsi in Italia per avere notizie di Anzia.

La proposta di Castiglioni è invece di diverso tipo: egli scrive infatti *ἐψευσμένος τι μαθεῖν* (dove *ἐψευσμένος* sembra correggere un precedente *πενσόμενος*), senza operare dunque altro intervento sul testo che non sia la correzione di *πενσόμενος*. Il punto di vista viene così completante ribaltato: Abrocome decide di andare in Italia, «poiché si era ingannato sul fatto di poter apprendere qualcosa riguardo ad Anzia lì (cioè in Egitto)». La decisione appare del tutto analoga a quella di 5.6.1-2 τῷ δὲ Ἀβροκὸμῆ ἐν Συρακούσαις ... ἀθυμία ἐμπίπτει καὶ ἀπορία δεινὴ, ὅτι μήτε Ἀνθίαν εὐρίσκου μήτε εἰς τὴν πατρίδα ἀνασφύζοιτο. Διέγνω οὖν ἀποπλεύσας ἐκ Σικελίας εἰς Ἰταλίαν ἀνελθεῖν ...

Ciò nonostante mancano in questo caso i numerosi confronti esistenti per il testo proposto da O'Sullivan, a cui si aggiungono un paio di altri problemi: innanzitutto la costruzione di *ψεύδομαι* + infinito non è mai attestata: l'unico caso è Plut. *Mor.* 506 D Εὐμένης δ' ἀκούσας ἐπέρχεσθαι Κρατερὸν οὐδενὶ τῶν φίλων ἔφρασεν, ἀλλ' ἐψεύσατο Νεοπτόλεμον εἶναι (dove per altro *ψεύδομαι* ha il significato di "mentire"). Riguardo a questo bisogna però notare che Castiglioni era propenso ad attribuire ai romanzieri una certa libertà nell'utilizzo delle forme verbali medie: riguardo a *ἐνενοεῖτο* di 1.4.5 e 3.5.2, variamente corretto dagli editori, Castiglioni invita al rispetto di forme anomale, non infrequenti nella lingua dei romanzieri⁶². Un secondo problema deriva dal fatto che in contesti di questo genere *ἐκεῖ* normalmente è sinonimo di *ἐκεῖσε* ed indica il luogo verso cui ci si dirige o verso cui sono proiettate le speranze (cfr. X.E. 2.12.3 ἔωθεν δὲ ἀναστάς ἤλαυνε τὴν ἐπὶ Κιλικίαν ἐλπίζων Ἀνθίαν εὐρήσειν ἐκεῖ; X.E. 5.3.3 ἦν δὲ αὐτῷ ἢ πάσα ἐπὶ Σικελίαν ὄρμη· ἐκεῖ γὰρ ἐδόκει μάλιστα διαλήσεσθαι τε καὶ διατραφήσεσθαι).

⁶² Castiglioni 1929, p. 322: «Il Dalmeyda rimprovera allo Hercher e agli altri attizzanti di non essere nemmeno stati conseguenti nelle loro arbitrarie commutazioni del testo. Rimprovero giusto; ma questa conseguenza è virtù che nessun misero mortale può arrogarsi. Anch'egli, che, con lo Hercher, non crede che Senofonte abbia usato le forme medie di *ἐννοεῖω* (1.4.5), lascia sussistere (3.5.2) *ἐνενοεῖτο* δὲ ἅμα πολλὰ, che invece lo Hercher ha, secondo i suoi principi, corretto. Nè in questo vi è scusa da addurre: chi corregge 1.4.5 deve correggere 3.5.2. Meglio avrebbe fatto il Dalmeyda non correggendo nemmeno la prima volta; avrebbe conservato una forma, che a questi scrittori non si può negare e non avrebbe ceduto alla tentazione, ch'egli solitamente condanna, di uniformare la dizione dello scrittore». Cfr. anche Castiglioni 1928, p. 219, a proposito di Longo 1.34.3.

2.5. *Commento ad alcune chiose a Eliodoro*⁶³

1.2.5 Καὶ ἅμα λέγουσα ἢ μὲν τῆς πέτρας ἀνέθορον, οἱ δὲ ἐπὶ τοῦ ὄρους ὑπὸ θαύματος ἅμα καὶ ἐκπλήξεως ὡσπερ ὑπὸ πρηστῆρος τῆς ὕψεως βληθέντες ἄλλος ἄλλον ὑπεδύετο θάμνον· μείζον γάρ τι καὶ θεióτερον αὐτοῖς ὀρθωθείσα ἔδοξε, τῶν μὲν βελῶν τῇ ἀθρόα κινήσει κλαγζάντων, χρυσοῦφοῦς δὲ τῆς ἐσθῆτος πρὸς τὸν ἥλιον ἀνταυγάζουσης, καὶ τῆς κόμης ὑπὸ τῷ στεφάνῳ βακχεῖον σοβουμένης καὶ τοῖς νώτοις πλείστον ὅσον ἐπιτρεχούσης.

Castiglioni nel foglietto inserito all'interno dell'edizione Bekker propone *βλαφθέντες?* al posto di *βληθέντες* (l'incertezza nei confronti di questa proposta pare confermata da un tratto di matita che sembrerebbe una cancellatura: si ha l'impressione che Castiglioni sia ritornato più volte su queste proposte di emendazione, forse anche alla luce della nuova edizione di Rattenbury-Lumb). L'iniziale impulso a correggere probabilmente era dettato dal fatto che dal participio *βληθέντες* dipendono non solo ὑπὸ πρηστῆρος ma anche ὑπὸ θαύματος e ἐκπλήξεως⁶⁴: sarebbe dunque più corretto pensare ad un verbo dal significato meno concreto di *βάλλω*. Il verbo *βάλλω* può infatti assumere il significato di "colpire nella mente, stravolgere" che, data la presenza di *θαῦμα* e *ἐκπλήξις*, è sicuramente più pregnante di un più comune *βάλλω* (in tal caso si potrebbe forse pensare ad un'insolita costruzione di *βάλλω* + genitivo⁶⁵). Il senso potrebbe dunque essere "colpiti, danneggiati nella vista" a causa della potenza dello spettacolo offerto dalla bellezza di Cariclea. Un simile fenomeno è infatti frequente: esso viene teorizzato da Achille Tazio all'inizio della sua opera: cfr. 1.4.2 καὶ καταστράπτει μου τοὺς ὀφθαλμοὺς τῷ προσώπῳ; 4.4 κάλλος γὰρ ὀξύτερον τιτρώσκει βέλους καὶ διὰ τῶν ὀφθαλμῶν εἰς τὴν ψυξὴν καταρρεῖ).

Detto ciò, bisogna però considerare che l'uso metaforico di *βάλλω* in contesti di questo genere è molto frequente in Eliodoro: cfr. 1.29.3 ὡσπερ θανάτῳ τῷ κακῷ βεβλημένην; 7.7.7 ὡσπερ βέλει τῷ ῥήματι βληθεῖς; 7.24.5 ἐβέβλητο μὲν ὡς ὑπὸ τρώσεως τῶν λόγων. Castiglioni stesso, infatti, in una nota a margine dell'edizione di Rattenbury-Lumb (le cui chiose sono verosimilmente più recenti rispetto alle proposte avanzate sul foglietto relativo all'edizione Bekker) interviene in un punto successivo del testo in modo tale da indurre a ritenere che si fosse del tutto ricreduto riguardo alla proposta

⁶³ Si riportano il testo e l'apparato critico di Rattenbury-Lumb.

⁶⁴ Sull'opportunità o meno di espungere τῆς ὕψεως cfr. Naber 1873 p. 158, e Prager 1897, p. 89.

⁶⁵ In contesti di questo genere solitamente si costruisce con il doppio accusativo, ma sono attestati casi in cui regge il genitivo come in Thgn. 705 *βάπτουσα νόοιο* (cfr. *LSJ ad loc.*).

in precedenza avanzata a proposito di 1.2.5. Si tratta di un passo evidentemente corrotto di 2.25.7: *συνεστάλη πάλιν ὁ Κνήμων ὥσπερ τῷ ὀνόματι τοῦ Θυάμιδος βληθεὶς τὴν ἀκοήν*. In base al confronto con gli altri passi in cui il participio di *βάλλω* è usato in senso metaforico, Jackson ha emendato il passo proponendo *ὥσπερ <ἰῶ> τῷ ὀνόματι*⁶⁶. Anche Castiglioni pensa a un'espressione analoga, ma si ricorda di *ὑπὸ πρηστήρος τῆς ὄψεως βληθέντες* di 1.2.5 e segna a matita *ὡς πρηστήρι*, proponendo dunque *ὡς <πρηστήρι> τῷ ὀνόματι τοῦ Θυάμιδος βληθεὶς* ("colpito dal nome di Tiami come da un fulmine"). Evidentemente pensa che *ὥσπερ* nasconda la corruzione di un originario *πρηστήρι*, la cui validità è del resto confermata dal passo del I libro: gli esempi sopra riportati, del resto, mostrano come *ὥσπερ* ed *ὡς* siano usati in maniera abbastanza indifferente in questi contesti metaforici, e dunque la proposta di Castiglioni appare del tutto plausibile.

1.16.1 Ἐπήνει ταῦτα ἡ Δημινέτη καὶ προστιθέναί τοῖς δεδομένοις τάχος ἰκέτευν. Ἡ δὲ μίαν ἡμέραν ἐνδοθῆναι αὐτῇ πρὸς τὸ διανύσαι ταῦτα παρὰ τῆς δεσποίνης αἰτήσασα, παρὰ μὲν τὴν Ἀρσινόην ἐλθοῦσα «Τελέδημον οἶσθα;» ἔλεγε· τῆς δὲ ὁμολογούσης «ὑπόδεξαι ἡμᾶς» ἔφη «τὸ τήμερον ὑπεσχόμην γὰρ αὐτῷ συγκαθευδήσειν· ἤξει δὲ πρότερος, ἐγὼ δέ, ὅταν κατακλίνω τὴν δέσποιναν».

Castiglioni a margine annota *πρὸς*. Παρὰ infatti può facilmente essere una dittografia del precedente *παρὰ τῆς δεσποίνης*; in questo caso poi Castiglioni motiva la sua scelta aggiungendo a margine un confronto con un passo di poco successivo (1.17.1) che presenta il participio *ἐλθοῦσα* all'interno di una frase con analoga struttura, composta da un discorso diretto: *καὶ πρὸς τὴν Δημινέτην ἐλθοῦσα «κόσμει» ἔφη «σαυτὴν ἄβρότερον ἔχουσιν ἤκειν προσήκει. Πάντα σοι τὰ ἐπηγγελμένα ἠὲ τρέπισται»*. Si può aggiungere il confronto con 1.16.2 *Πρὸς δὲ τὸν Ἀρίστιππον εἰς ἀγρὸν διαδραμοῦσα «ὦ δέσποτα» ἔλεγεν «ἦκω σοι κατήγορος ἐμαυτῆς καὶ κέχρησο ὅ τι βούλει»*. I tre passi devono infatti essere posti in relazione perché costituiscono le sequenze in cui sono descritti gli spostamenti di Tisbe: prima si reca da Arsinoe, poi da Aristippo e infine torna da Demeneta. Dal momento che in tutti i casi il participio del verbo di movimento è seguito direttamente dal discorso diretto, mentre il *verbum dicendi* è posto dopo la prima parola, è probabile che la preposizione usata fosse in tutti e tre i casi la stessa, per sottolineare la ripetitività dell'azione e connotare formularmente l'espressione.

⁶⁶) Jackson 1926, p. 33.

- 1.26.3 Ὅρμῆν γάρ, ὡς οἶσθα, κρατούσης ἐπιθυμίας μάχη μὲν ἀντίτυπος ἐπιτείνει, λόγος δὲ εἰκὼν καὶ πρὸς τὸ βούλημα συντρέχων τὴν πρώτην καὶ ζέουσαν φορὰν ἔστειλε καὶ τὸ κάτοξυ τῆς ὀρέξεως τῷ ἡδεῖ τῆς ἐπαγγελίας κατεύνασε.

ἔστειλε mAT : ἀνέστειλε Z

Castiglioni nota come στέλλω sia evidentemente errato in questo contesto e debba essere necessariamente corretto (il senso è quello dato da Colonna, così come da altri, che traducendo “calma i primi bollenti spiriti”, attribuiscono però al verbo un significato che altrimenti non ha). Si richiede dunque un composto, che Castiglioni individua correttamente in κατέστειλε, che risulta comunemente usato da Eliodoro (2.17.4 ἄλλως τε γὰρ ἄπιστον τὸ Βουκόλων γένος καὶ νῦν πλέον ὅτε τοῦ καταστέλλοντος τὴν γνώμην πρὸς τὸ σωφρονέστερον ἄρχοντος ἀμοιροῦσιν)⁶⁷; l'errore di aplografia si spiega facilmente a causa dei due successivi κατ- (in κάτοξυ e in κατεύνασε), e così facendo si ripristina la correlazione col successivo κατεύνασε, di cui κατέστειλε costituisce l'anticipazione e il rafforzativo.

Un'altra possibilità è costituita da ἀνέστειλε del codice Z, che pare forse più convincente sia dal punto di vista paleografico che di significato: si tratterebbe anche in questo caso di un errore di aplografia, a causa del precedente φορὰν; ma il verbo, anziché essere un sinonimo del successivo κατεύνασε, pare caratterizzare la frase con una sfumatura diversa. Il termine φορὰ, infatti, che significa “trasporto, impeto”, meglio si accompagna con un verbo che significhi “respingere”, come ἀναστέλλω, che è spesso usato in contesti bellici, in abbinamento con termini quali φορὰ o simili e ricorre in altri passi di Eliodoro, come 7.8.6, dove compare la giuntura ὀγκλήκην ἐπιφορὰν ἀναστέλλων, ma anche 5.4.5, 8.9.19, 10.6.4⁶⁸. I due verbi del passo non sarebbero dunque dei sinonimi, dal momento che l'autore pare voler dire che un discorso conciliante serve prima a respingere l'impeto della passione, poi a smorzare gli aspetti più acuti del desiderio.

- 8.7.2 Δεήσει τοίνυν πραγμάτων σοι καὶ δυσχερείας, αἰτίας τινὰς καὶ ἐγκλήματα κατὰ τῆς κόρης ἀναπλαττούση, καὶ πρόσεστι τὸ ἄδηλον εἰ πιστευθόσμεθα.

πρόσεστι T (πρὸς ἔστι ZA πρόσετι B) : πρὸς ἔτι V προσέτι MP

Tra le varie lezioni dei codici, Castiglioni propende per προσέτι, e propone προσέτι [τὸ] ἄδηλον <ὄν>; προσέτι del resto pare la forma preferibile dal

⁶⁷) Altre occorrenze sono H. 3.19.1; 6.12.3; 7.15.1, 17.1; 8.12.4; 10.16.3. Cfr. *LRG III*, p. 36.

⁶⁸) Cfr. *LRG I*, p. 68.

momento che è testimoniato da codici di entrambe le famiglie, mentre per quanto riguarda la corruzione, essa si spiega facilmente per aplografia a causa del precedente -ov di ἄδηλον⁶⁹.

Il testo proposto da Rattenbury-Lumb prevede un uso piuttosto insolito del verbo πρόσειμι (che normalmente significa “stare insieme, appartenere”, ma che in questo caso assumerebbe il significato di “si aggiunge che”), che però è attestato in un altro passo di Eliodoro, simile a questo nella costruzione (8.9.22): Προσῆν δὲ καὶ τὸ προσομιλεῖν ἀλλήλοις καὶ τὸ παρηγορεῖν τε καὶ ἐπιθαρσύνειν εὐγενῶς. Non mancano i confronti neppure per la proposta avanzata da Castiglioni: l'uso dell'accusativo assoluto è infatti attestato in Eliodoro in contesti analoghi: cfr. 4.11.1 «[^]Ω πάτερ» ἔφη «γάμον ὀνομάζεις καὶ τοῦτον αἰρεῖσθαι προτρέπεις ὡσπερ δῆλον ὄν ἢ τὸν πατέρα συνθησόμενον ἢ τὸν ἐμοὶ πολέμιον ἀντιποιησόμενον»; 5.4.1 τάχα μὲν οὕτως ἔθος ὄν αὐτῷ καὶ νῦν ἐπιδεικνύμενον.

9.18.4 Οἱ τε γὰρ ἵπποι πρὸς τὸ ἄηθες τῆς τῶν ἐλεφάντων ὄψεως ἀθρόον παραγυμνωθείσης καὶ τῷ μεγέθει [ξενίζονται τῆς θέας] τὸ φοβερὸν ἐπιφερούσης οἱ μὲν παλινδρομοῦντες οἱ δὲ ἐν ἀλλήλοις συνταραττόμενοι τὴν τάξιν τῆς φάλαγγος τάχιστα παρέλθουν.

La necessità di emendare è evidente, pertanto Castiglioni propone di secludere non [ξενίζονται τῆς θέας] come fanno Rattenbury-Lumb, ma [μεγέθει], pensando evidentemente a un participio sostantivato retto dall'articolo τῷ e ottenendo dunque καὶ τῷ ξενίζονται τῆς θέας τὸ φοβερὸν ἐπιφερούσης, “per la stranezza, poiché l'apparizione recava terrore”; le ipotesi di Castiglioni e degli editori inglesi sono entrambe convincenti ed individuano bene il punto della frase su cui è necessario intervenire; ciò nonostante la proposta di Castiglioni pare migliore per diversi motivi, innanzitutto sul piano paleografico perché è evidente che ci troviamo di fronte a una glossa e di conseguenza è di gran lunga più probabile che essa fosse costituita dal semplice μεγέθει che non dal più complesso ξενίζονται τῆς θέας. In secondo luogo è bene osservare che il periodo pare costruito su due frasi parallele: la prima è πρὸς τὸ ἄηθες τῆς τῶν ἐλεφάντων ὄψεως ἀθρόον παραγυμνωθείσης, mentre la seconda (τῷ ξενίζονται τῆς θέας τὸ φοβερὸν ἐπιφερούσης) pare ricalcare la struttura della prima dove τῷ ξενίζονται riprende πρὸς τὸ ἄηθες e τῆς θέας riprende τῆς ὄψεως, entrambe seguite dal participio. È bene dunque mantenere questa simmetria che si crea sia dal punto di vista strutturale che di significato, secondo una modalità che pare tipica del complesso stile di Eliodoro e che l'intervento di Rattenbury-Lumb invece attenua, facendo

⁶⁹) Errori di questo tipo sono frequenti nel testo di Eliodoro: cfr. Richards 1906, p. 110, che ripristina δυνατὸν <ὄν> in 1.19.6, e καλὸν <ὄν> in 5.12.1

dependere entrambi i participi unicamente da τῆς ὄψεως. L'autore quindi insiste sul fatto che è la novità (ribadita due volte con ἄηθες e ξενίζοντι) dello spettacolo ad impaurire i cavalli che non avevano mai visto degli elefanti, non tanto la loro grandezza, che pare un concetto sottinteso: è l'autore della glossa a spiegare che gli elefanti sono così spaventosi a causa la loro mole e in questo modo si spiega anche per quale motivo il termine μέγεθος sia al dativo ⁷⁰.

10.13.1 Καὶ ἅμα λέγουσα τὴν συνεκτεθείσαν ἑαυτῇ ταινίαν ὑπὸ τῆ γαστρὶ φέρουσα προὔφερε τε καὶ ἀνειλήσασα τῆ Περσίην προσεκόμιζεν.

Castiglioni propone di secludere [ὑπὸ τῆ γαστρὶ φέρουσα], pensando evidentemente che si tratti di una glossa originariamente posta a margine di ταινίαν. Castiglioni è probabilmente urtato dalla cacofonia prodotta dall'accostamento di φέρουσα προὔφερε oltre che dal fatto che questa notazione non ha significato in questo caso poiché è già nota al lettore per essere stata espressa in altre occasioni: in 8.11.7 Cariclea infatti dice: «τὰ γὰρ συνεκτεθέντα μοι γυρίσματα ... περὶ τῆ γαστρὶ ζωσαμένη κρύφα ἐτύγχανον» e poco più avanti (11.9): «τῶν ἐνεστιγμένων τῆ συνεκτεθείσῃ μοι ταινίᾳ νυνὶ δὲ κατὰ γαστέρα τὴν ἐμὴν εἰλεμένη».

Il confronto con questi due passi rende sospetto il passo del X libro: in entrambi i casi viene sottolineato il fatto che la fascia è avvolta "intorno" (περὶ e κατὰ) al busto, tanto che Rattenbury e Lumb pensano che si tratti della fascia che le fanciulle vergini recavano intorno al seno ⁷¹, secondo un uso attestato dalla poesia erotica fin dai tempi più antichi e rimasto vivo almeno sino a epoca imperiale ⁷². La memoria poetica costituisce anche in questo caso il referente più immediato per comprendere il passo: il gesto di Cariclea è sì dettato dalla necessità di offrire una chiara prova delle proprie origini, ma a questa si aggiunge anche la forte carica erotica che esso pare sprigionare ⁷³. Lo scioglimento della ταινία non può far altro che stuzzicare l'immaginario dei lettori di un romanzo che, se appare tutto sommato castigato in confronto agli altri, non manca tuttavia di offrire

⁷⁰) Per una discussione sulle fasi e le modalità dello scontro tra Etiopi e Persiani di 9.18 cfr. Morgan 1983, p. 94.

⁷¹) Rattenbury-Lumb 1935-1941, p. 90: «La ταινία était une bande pour soutenir les seins que les jeunes filles grecques portaient sur la peau même. Cf. *Poèmes Anacréontiques* 22, 13 ταινία δὲ μαστῶν. C'est la fascia pectoralis des Latins».

⁷²) *Anacreontea* 22.13; Paus. 9.39.8; Poll. 7.65.

⁷³) Il tentativo operato da Anderson 1979 di spiegare il gesto in base ad un'usanza etiopica di scambio delle cinture tra il sovrano e i suoi sudditi pare poco convincente sia sul piano logico che su quello linguistico: la ταινία raramente indica la cintura (in alternativa indica la fascia che incorona la testa dell'atleta vincitore) e nel caso di una bella fanciulla come Cariclea è di gran lunga più probabile che essa costituisca la fascia che sorregge il seno.

alcuni spunti maliziosi propri del genere romanzesco: poco dopo infatti l'autore solletica nuovamente la fantasia del suo pubblico facendo denudare il braccio a Cariclea in modo che possa mostrare la macchia d'ebano che vi reca impressa ⁷⁴.

L'errore in questo caso sarà stato dettato dall'apparente formularità che caratterizza le menzioni della ταινία: nei due esempi che abbiamo addotto la parola ταινία (ο γυρίσματα in 8.11.7) è accompagnata da συνεκτεθείση (ο συνεκτεθέντα) e seguita dal termine γαστήρ e da un participio. Il ricordo di simili espressioni deve aver influenzato il copista, che però ha commesso l'errore di posizionare la fascia al di sotto del γαστήρ invece che intorno a esso.

CECILIA NOBILI
cecilia.nobili@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anderson 1979 G. Anderson, *Two Notes on Heliodorus*, «Journal of Hellenic Studies» 99 (1979), p. 149.
- Bekker 1855 I. Bekker, *Heliodori Aethiopicorum libri decem*, Lipsiae 1855.
- Bianchi 2003 N. Bianchi, *Note al primo libro del romanzo di Senofonte Efesio*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari» 46 (2003), pp. 171-187.
- Borgogno 1971 A. Borgogno, *In difesa di alcune lezioni del codice laurenziano Conv. Soppr. 627 (A proposito di Senofonte Efesio)*, «Parola del Passato» 26 (1971), pp. 28-41.
- Borgogno 2003 A. Borgogno, *Contributi per un'edizione degli «Ephesiaca» di Senofonte Efesio*, «Invigilata Lucernis» 25 (2003), pp. 31-47.
- Castiglioni 1906 L. Castiglioni, *Osservazioni critiche a Longo Sofista, Senofonte Efesio e Caritone*, «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica» 34 (1906), pp. 293-320.
- Castiglioni 1913 L. Castiglioni, rec. a *Caritone di Afrodizia, Le avventure di Cherea e Calliroe tradotte da A. Calderini*, Torino 1913, «Bollettino di Filologia Classica» 20 (1913-14), pp. 246-248.

⁷⁴) H. 10.15.2.

- Castiglioni 1922 L. Castiglioni, *Studi intorno ai romanzieri greci. I. Senofonte da Efeso*, «Bollettino di Filologia Classica» 29 (1922-23), pp. 202-207.
- Castiglioni 1923 L. Castiglioni, *Studi intorno ai romanzieri greci. II. Achille Tazio*, «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher» 4 (1923), pp. 18-50.
- Castiglioni 1928 L. Castiglioni, *Stile e testo del romanzo pastorale di Longo*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 61 (1928), pp. 203-223.
- Castiglioni 1929a L. Castiglioni, rec. a F. Zimmermann, «De Charitone codice thebano», *Diss. Leipzig, Tübingen 1922*, «Gnomon» 5 (1929), pp. 127-129.
- Castiglioni 1929b L. Castiglioni, rec. a Xénophon d'Éphèse: *Les Éphésiaques ou le roman d'Habrocomès et d'Anthia. Texte établi et traduit par Georges Dalmeyda, Paris 1926*, «Gnomon» 5 (1929), pp. 321-326.
- Castiglioni 1934 L. Castiglioni, *Emendationes Tres (Epict. Diatr. I 6,33; Lucian. Iudic. Voc. 3,85; Heliod. I 31)*, in *Mélanges Bidez*, Bruxelles 1934, pp. 79-81.
- Castiglioni 1935a L. Castiglioni, rec. a Longus. «Pastorales». *Texte établi et traduit par Georges Dalmeyda, Paris 1934*, «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica» 13 (1935), pp. 86-90.
- Castiglioni 1935b L. Castiglioni, *Adnotationes variae (Iuvenalis. Luciani Amores. Achilles Tatius. Xenophon Ephesius. Heliodoros)*, in *Mélanges offerts a M. Octave Navarre par ses élèves et ses amis*, Toulouse 1935, pp. 57-68.
- Castiglioni 1938 L. Castiglioni, rec. a Héliodore, «*Les Éthiopiennes (Théagène et Chariclée)*». Tome I. *Texte établi par R.M. Rattenbury et T.W. Lumb et traduit par J. Maillon, Paris 1935*, «Gnomon» 14 (1938), pp. 305-311.
- Castiglioni 1941 L. Castiglioni, rec. a Héliodore, «*Les Éthiopiennes (Théagène et Chariclée)*». Tome II. *Texte établi par R.M. Rattenbury et T.W. Lumb et traduit par J. Maillon, Paris 1938*, «Gnomon» 17 (1941), pp. 406-413.
- Cataudella 1958 Q. Cataudella, *Note critiche al testo di Senofonte Efesio*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 92 (1958), pp. 648-654.
- Cazzaniga 1966a I. Cazzaniga, *Luigi Castiglioni*, «Maia» 18 (1966), pp. 96-100.
- Cazzaniga 1966b I. Cazzaniga, *Luigi Castiglioni †*, «Gnomon» 38 (1966), pp. 106-108.
- Ciccolella 1999 F. Ciccolella (a cura di), *Achille Tazio. Leucippe e Clitofonte*, Alessandria 1999.

- Colonna 1982 A. Colonna, *Note critiche al testo di Eliodoro*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino; Classe di Scienze Morali, Storiche, Filologiche» 116 (1982), pp. 37-43.
- Colonna 1986 A. Colonna, *Sugli hapax in Eliodoro*, «Paideia» 40 (1986), pp. 213-214.
- Colonna 1987 A. Colonna (a cura di), *Eliodoro. Le Etiopiche*, Torino 1987.
- Dalmeyda 1926 G. Dalmeyda (éd.), *Xénophon d'Ephèse. Les éphésiaques, ou le roman d'Habrocomès et d'Anthia*, Paris 1926.
- Dalmeyda 1934 G. Dalmeyda (éd.), *Longus. Pastorales (Daphnis et Chloé)*, Paris 1934.
- Dawe 2001 R.D. Dawe, *Some Erotic Suggestions: Notes on Achilles Tattius, Eustathius Macrembolites, Xenophon of Ephesus and Charito*, «Philologus» 145 (2001), pp. 291-311.
- Edmonds 1924 J.M. Edmonds (ed.), *Daphnis & Chloe by Longus with the English Translation of George Thornley*, London - Cambridge (Mass.) 1924².
- Giangrande 1964 G. Giangrande, *Konjekturen zu Longos, Xenophon Ephesius und Achilles Tattius*, in *Miscellanea Critica Teubner*, parte I, Leipzig 1964, pp. 97-118.
- Grilli 1993 A. Grilli, *Luigi Castiglioni (1882-1965)*, «Eikasmos» 4 (1993), pp. 147-149.
- Grilli 1998 A. Grilli, *La scuola filologica milanese: Luigi Castiglioni*, «Invigilata Lucernis» 20 (1998), pp. 119-132.
- Guida 1975 A. Guida, *Una nuova collazione del codice di Senofonte Efesio*, «Prometheus» 1 (1975), pp. 65-79.
- Hercher 1858 R. Hercher, *Erotici Scriptores Graeci*, Lipsiae 1858.
- Hunter 1983 R.L. Hunter, *A Study of Daphnis & Chloe*, Cambridge 1983.
- Jackson 1926 J. Jackson, *The Text of the Epistles of Themistocles (Continued)*, «The Classical Quarterly» 20 (1926), pp. 27-35.
- Jackson 1935a J. Jackson, *The Greek Novelists: Miscellanea*, «The Classical Quarterly» 29 (1975), pp. 52-57.
- Jackson 1935b J. Jackson, *The Greek Novelists: Miscellanea II*, «The Classical Quarterly» 29 (1975), pp. 96-112.
- Ljungvik 1970 H. Ljungvik, *Ad Xenophontem Ephesium adnotatiunculae*, «Eranos» 28 (1970), pp. 75-82.
- LRG I F. Conca - E. De Carli - G. Zanetto (a cura di), *Lessico dei romanzieri greci I (A-G)*, Milano 1983.

- LRG II F. Conca - E. De Carli - G. Zanetto (a cura di), *Lessico dei romanzieri greci II* (D-I), Hildesheim - Zürich - New York 1989.
- LRG III S. Beta - E. De Carli - G. Zanetto (a cura di), *Lessico dei romanzieri greci III* (K-O), Hildesheim - Zürich - New York 1993.
- LRG IV S. Beta - E. De Carli - G. Zanetto (a cura di), *Lessico dei romanzieri greci IV* (P-W), Hildesheim - Zürich - New York 1997.
- LSJ H.G. Liddel - R. Scott - H.S. Jones (eds.), *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996.
- Lucarini 2004 C.M. Lucarini, *Per il testo di Eliodoro. (Con appendice sull'Ἐπιήνευμα di Filippo il Filosofo)*, «Philologus» 148, 2 (2004), pp. 355-361.
- Morgan 1983 J.R. Morgan, *Noctes Aethiopicae: Notes on the Text of Heliodoros' Aithiopika 9-10*, «Philologus» 127 (1983), pp. 87-111.
- Naber 1873 S.A. Naber, *Observationes criticae in Heliodorum*, «Mnemosyne» 1 (1873), pp. 145-169.
- O'Sullivan 1980 J.N. O' Sullivan, *Notes on Xenophon of Ephesos Book V*, «Journal of Hellenic Studies» 100 (1980), pp. 201-204.
- O'Sullivan 1982 J.N. O' Sullivan, *Notes on Xenophon of Ephesos Book I*, «Rheinisches Museum» 125 (1982), pp. 54-58.
- O'Sullivan 1984 J.N. O' Sullivan, *Notes on Xenophon of Ephesos Book II*, «Rheinisches Museum» 127 (1984), pp. 266-275.
- O'Sullivan 1986 J.N. O'Sullivan, *Notes on Xenophon of Ephesos Books III and IV*, «Rheinisches Museum» 129 (1986), pp. 77-89.
- O' Sullivan 2005 J.N. O' Sullivan (Hrsg.), *Xenophon Ephesius. De Anthia et Habrocome Ephesiacorum libri V*, Leipzig 2005.
- Papanikolaou 1973 A.D. Papanikolaou (Hrsg.), *Xenophontis Ephesii Ephesiacorum libri V de amoribus Anthiae et Abrocomae*, Leipzig 1973.
- Pattoni 2002 M.P. Pattoni, *Annotazioni testuali ai Pastoralia di Longo*, «Aevum Antiquum», n.s., 2 (2002), pp. 243-258.
- Pattoni 2004 M.P. Pattoni, *I Pastoralia di Longo e la contaminazione dei generi. Alcune proposte interpretative*, «MD» 53 (2004), pp. 83-123.
- Pattoni 2005a M.P. Pattoni (a cura di), *Longo Sofista. Dafni e Cloe*, Milano 2005.

- Pattoni 2005b M.P. Pattoni, *In margine al testo di Longo Sofista*, «Prometheus» 31 (2005), pp. 75-89.
- Prager 1897 P. Prager, *Ad Heliodori Aethipica*, in *Philologisch-historische Beiträge Curt Wachsmuth zum sechzigsten Geburtstag*, Leipzig 1897.
- Rattenbury - Lumb 1935-41 R.M. Rattenbury - T.W. Lumb (éds.), *Héliodore. Les thiopiques (Théagène et Charicleé)*, Paris 1935-41.
- Reeve 1968 M.D. Reeve, *Notes on Heliodorus' Aethiopica*, «The Classical Quarterly» 18 (1968), pp. 282-287.
- Reeve 1971 M.D. Reeve, *Hiatus in the Greek Novelists*, «The Classical Quarterly» 21 (1971), pp. 532-534.
- Reeve 1982 M.D. Reeve (Hrsg.), *Longus. Daphnis et Chloe*, Leipzig 1982.
- Richards 1906 H. Richards, *Notes on the Erotici Graeci. (Continued)*, «The Classical Review» 20 (1906), pp. 109-113.
- Schönberg 1973 O. Schönberg (Hrsg.), *Longos. Hirtengeschichte von Daphnis und Chloe*, Berlin 1973.
- Van Krevelen 1961 D.A. Van Kreveln, *Bemerkungen zu Heliodor*, «Philologus» 105 (1961).
- Vieillefond 1987 J.R. Vieillefond (éd.), *Longus. Pastorales (Daphnis et Chloé)*, Paris 1987.
- Vilborg 1955 E. Vilborg (ed.), *Achilles Tatius. Leucippe and Clitophon*, Stockholm 1955.
- Zanetto 1990 G. Zanetto, *La lingua dei romanzieri greci*, «Giornale Italiano di Filologia» 42 (1990), pp. 233-242.
- Zanetto 1995 Zanetto G., *A Senofonte Efesio*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 13 (1995), pp. 226-230.
- Zanetto 1996 G. Zanetto, *Textual Criticism of Longus and Lessico dei Romanzieri Greci*, in H. Hoffmann - M. Zimmerman (eds.), *Groningen Colloquia on the Novel, VII*, Groningen 1996, pp. 19-32.
- Zimmermann 1929 F. Zimmermann, rec. a L. Castiglioni, *Stile e testo del romanzo pastorale di Longo*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 61 (1928), pp. 203-223; «Philologische Wochenschrift» 49 (1929), pp. 1377-1387, 1415-1427.